

Intervista Roberto Simona, esperto di Medio Oriente, a 7 anni dal rapimento del gesuita

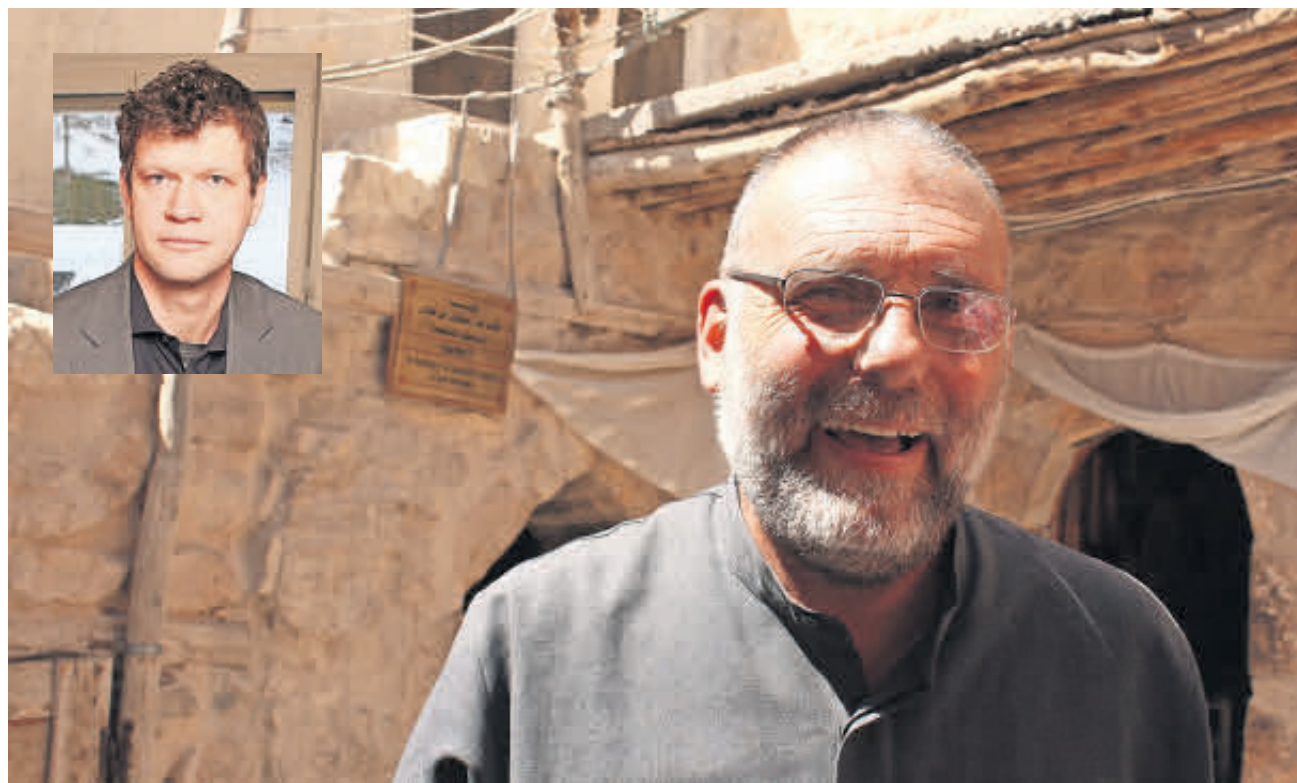
«Dall'Oglio fu sequestrato in Siria perché credeva nella fratellanza umana»

di Gioele Anni

L'uomo indossa un giubbotto esplosivo e tiene in mano un mitra. Giura solennemente: nessuno straniero è entrato nel Governatorato di Raqqa, in Siria, per tutta la giornata. Sta mentendo, e gli amici di padre Paolo Dall'Oglio lo sanno: quella stessa mattina, il 29 luglio 2013, avevano accompagnato il sacerdote e religioso italiano all'incontro con i vertici del movimento fondamentalista che si è impadronito della città. Di lì a pochi mesi, quel gruppo di fanatici proclamerà la nascita dello «Stato islamico» a cavallo tra Siria e Iraq. Dal 29 luglio di sette anni fa, di padre Dall'Oglio si è persa ogni traccia. Nativo di Roma, membro dei Gesuiti, si era stabilito in Siria nel 1982. Aveva fondato nell'antico monastero di Mar Musa, nel deserto, una comunità mista di cattolici e ortodossi, sempre in dialogo con la maggioranza musulmana del luogo. Nel 2012 il regime di Bashar al-Assad lo aveva espulso dal Paese: alzava la voce per difendere gli ultimi, figura ingombrante in tempo di guerra civile. Ma poi in Siria era rientrato, proprio nell'estate del 2013. Gli estremisti guadagnavano terreno nella loro guerra contro Assad: nel gioco dei potenti, a pagare era sempre la popolazione indifesa. Dall'Oglio ottiene un incontro con l'emiro Abu Luqman, capo dell'Isis a Raqqa, poi scompare nel nulla. Forse le sue parole e la sua stessa vita, testimonianze di convivenza pacifica tra fedi diverse, erano per i jihadisti una minaccia più grande di qualsiasi arma. **Roberto Simona, ticinese di Locarno**, ha conosciuto da vicino padre Dall'Oglio. Esperto di questioni legate alla libertà religiosa, a lungo attivo nei paesi musulmani e dell'ex Unione Sovietica per varie organizzazioni, Simona ha incontrato Dall'Oglio a Mar Musa nel 2007. Tra loro nacque un'amicizia, proseguita poi con vari incontri tra Siria ed Europa.

Roberto Simona, che ricordo ha di padre Dall'Oglio?

«Un uomo umile, appassionato, che agiva con coraggio e giustizia. Al centro delle sue riflessioni c'era sempre la libertà. Questa era per lui l'espe-



Padre Dall'Oglio fu rapito in Siria il 29 luglio del 2013. Da allora di lui non si hanno più notizie. In alto a sinistra: Roberto Simona.

rienza del credente: crescere nella libertà e vivere insieme agli altri da fratello. A Mar Musa si respiravano questi valori: mi colpirono la semplicità, l'accoglienza, il clima di fraternità».

Dall'Oglio scrisse un libro dal titolo: *Innamorato dell'Islam, credente in Gesù. Che rapporto aveva con il mondo musulmano?*

«Padre Paolo non faceva distinzioni. Da cristiano, era convinto di aver molto da imparare dai musulmani. Un atteggiamento fondamentale per non cadere nella grande minaccia del nostro

“**P. Paolo rifiutava la rappresentazione ideologica dello scontro tra religioni**”

tempo: la rappresentazione ideologica dello scontro tra religioni. Viveva il dialogo non come un negoziato tra esperti ma come relazione quotidiana, amava incontrare gli altri senza la pretesa di cambiarli».

Lei ha speranza che padre Dall'Oglio sia ancora in vita?

«È difficile dirlo. In ogni caso per me padre Paolo non è scomparso, è sempre presente come un punto di riferimento grazie alla sua testimonianza. La comunità di Mar Musa è

ancora attiva e i confratelli, insieme alle centinaia di persone che negli anni sono passate dal monastero, continuano a promuovere una visione del mondo basata sulla ricerca del senso profondo della vita, in opposizione alle logiche di violenza e dominio».

Quando ha incontrato Dall'Oglio per l'ultima volta?

«Dopo l'espulsione dalla Siria, nel 2012, venne in Europa per una serie di conferenze. Ci vedemmo a casa mia e parlammo di tutto, come sempre».

Dal 2013 è più andato a Mar Musa?

«Ci sono stato nel 2015 e ho mantenuto i contatti, spero di tornarci prossimamente».

Padre Dall'Oglio scomparve nella sede del nascente «Stato islamico». Perché scelse di incontrare i fondamentalisti?

«Le nostre definizioni rischiano di essere fuorvianti. Cosa vuol dire "fondamentalista"? Io stesso, nel 2015, ho incontrato ragazzi che dicevano di appartenere allo Stato islamico. Erano persone semplici, disperate a causa della miseria. Quando la gente soffre, cova sentimenti di

violenza; se invece vive nel giusto benessere, non assistiamo a fenomeni di radicalizzazione. Sono convinto che padre Paolo sia andato a incontrare delle persone che soffrivano, per farle riflettere e per riflettere lui stesso. Aveva sempre il desiderio di risolvere i problemi insieme agli altri».

Qual è la realtà della Siria, oggi?

«Un Paese distrutto dagli interessi delle grandi potenze internazionali, dove serve soprattutto un intervento umanitario. I morti sono tantissimi, gli emigrati ancora di più, mentre chi è rimasto porta dentro di sé un dramma enorme. La guerra civile è ancora in corso, intanto la popolazione è dimenticata: bisognerà restituire speranza a un popolo che l'ha persa».

A sette anni dal rapimento, come ricordare la figura di padre Dall'Oglio?

«Continuando a seguire il suo esempio. Il ricordo non dipende tanto dalla sua scomparsa quanto piuttosto dalla sua esistenza, che in fondo rispecchia quella di tanti uomini e donne per bene. Se pensassimo a lui come a un eroe, andremmo contro la sua stessa volontà».

ormai consueto che viene dedicato ogni anno, a fine agosto, agli studenti del Master online in "Scienza, Filosofia e Teologia delle religioni". Si tratta di un'occasione d'incontro internazionale su problemi importanti del momento. Quest'anno abbiamo deciso di approfondire la questione dei rapporti tra le diverse confessioni cristiane nel Vicino Oriente e in particolare in Siria, dove esistono numerose comunità cristiane e viene salvaguardato anche l'uso della lingua aramaica: la lingua di Gesù. Nel convegno verranno presentate queste comunità nel passato e nel presente, e sarà illustrata la situazione geopolitica della regione. Gli interventi del Patriarca della Chiesa Cattolica-Siriaca e del Patriarca della Chiesa Siriano-Ortodossa impreziosiranno la giornata. Ci saranno anche gli interventi del rettore dell'Università di Antioquia e di alcuni professori della stessa università, nonché del Dr. Fouad Abu Nader, libanese, Fondatore della Eastern Christian Assembly. I relatori stranieri intervengono a distanza. Il convegno si svolgerà in

Documento vaticano

Una parrocchia di relazioni e prossimità

di don Marco Dania*

Nella nuova Istruzione vaticana «La conversione pastorale della comunità parrocchiale» la Congregazione per il Clero, presenta la parrocchia nella sua originale accezione come «casa tra le case della gente». Abbiamo bisogno tutti di percepire ed edificare parrocchie come case dalle porte spalancate, infatti, se siamo consapevoli che Cristo abita con noi, noi ci impegniamo ad accogliere tutti coloro che hanno fame di vita, di consolazione, di speranza. Attraverso le porte spalancate della parrocchia si entra e si esce per andare incontro alla gente, là dove essa vive, per scendere sulla strada dove pulsa il cuore del popolo che fa fatica, che sogna, che cerca, per raccontare le grandi cose che il Signore ha fatto per noi. Non è più tempo di programmi pastorali, è giunto il momento di mostrare maggiore attenzione alle persone. Ci dovrebbero interessare meno le cose da fare e di più la gente. Una delle parole chiave di questo documento è la prossimità. La comunità parrocchiale è viva se sa farsi vicina a chi è solo, a chi è povero, a chi cerca il senso della propria esistenza. Come dice il vescovo Dario di Pinerolo, «cerchiamo di creare delle reti di complici per il bene», tra persone che condividano lo stesso slancio missionario, la gioia di vivere fraternamente come testimoni di Cristo.

«Strada facendo» cioè in ogni momento della nostra vita, raccontiamo il Vangelo come quella bella notizia che abbiamo incontrato e ci ha ricolmato di gioia. Il ruolo dei laici in questo cammino è fondamentale per la trasformazione del mondo. La conversione pastorale della parrocchia, può avvenire se tutti insieme, siamo docili all'azione dello Spirito Santo. O la parrocchia diventa «pneumatica» cioè vive costantemente l'invocazione allo Spirito Santo, da Lui si lascia guidare nel discernimento pastorale, oppure sarà destinata a riproporre sistematicamente se stessa come una struttura del passato, che non parla più all'uomo d'oggi. Credo che la parrocchia sia un luogo dove la gente animata dal soffio dello Spirito trovi la gioia di spingersi al largo a portare l'annuncio della Parola di Vita a tutti, mostrando così la tenerezza di un Cristo «prossimo».

***parroco di San Nicolao, Besso**

Lugano Importante la mediazione della Fondazione Federica Spitzer

La FTL guarda al «Vicino Oriente»: storico accordo con un ateneo siriano

di Silvia Guggiari

Gli orizzonti della Facoltà di Teologia di Lugano si allargano sempre più. È di solo qualche giorno fa la notizia dell'accordo stipulato dalla FTL con l'Università di Antioquia. Un traguardo importante da cui partire per nuove importanti sinergie accademiche. Una di queste, ad esempio, è quella che si svolgerà a fine agosto con il convegno sulle «Nuove comunità cristiane del Vicino Oriente». Abbiamo chiesto al prof. Adriano Fabris, direttore dell'Istituto ReTe, di illustrarci questi nuovi passaggi della FTL. **Prof. Fabris, da cosa nasce questa nuova cooperazione con l'università di Antioquia? Quali saranno i suoi «frutti»?**

L'Università di Antioquia è un'università siriana situata vicino a Damasco. È sostenuta dalla Chiesa Siriano-Ortodossa. Da tempo presso la Facoltà di Teologia di Lugano vi è interesse per queste comunità. Com'è noto poi, oltre agli studi teologici, nella nostra Facoltà sono coltivate ricerche sul diritto comparato delle religioni, sul dialogo interconfessionale e interreligioso nelle aree a rischio di radicalizzazione, sull'archeologia biblica. Ecco perché, quando ci è stata prospettata la possibilità di una collaborazione, il rettore Roux e io stesso, come direttore dell'Istituto «Religioni e teologia» (ReTe), abbiamo molto volentieri accolto la proposta. La collaborazione è stata resa possibile grazie alla mediazione della Fondazione Federica

Spitzer di Lugano, in particolare del Dott. Moreno Bernasconi (Presidente della citata Fondazione) e del Dott. Luca Steinmann (giornalista e analista geopolitico per il Vicino Oriente della citata Fondazione). Si tratta di una collaborazione che permetterà alle due istituzioni, svizzera e siriana, uno scambio di conoscenze, la mobilità degli studenti e l'implementazione di progetti comuni. **Un primo appuntamento si terrà il prossimo 31 agosto, quando la Facoltà ospiterà il convegno organizzato dall'Istituto ReTe e dalla Fondazione Spitzer di Lugano sul tema «Le Chiese e le comunità cristiane del Vicino Oriente». A chi si rivolge? Quali aspetti verranno toccati?** Questo convegno è l'appuntamento

31 agosto: un convegno sulle Chiese orientali

Lunedì 31 agosto, presso l'Aula Multiuso della FTL, si terrà il Convegno dal titolo «Le Chiese e le comunità cristiane del Vicino Oriente». I lavori inizieranno alle ore 9; gli interessati potranno seguire le diverse conferenze attraverso la piattaforma ZOOM, previa prenotazione scrivendo a lisa.costa@teologialugano.ch. Il programma dettagliato della giornata sul sito www.istitutorete.ch

presenza per gli studenti del primo anno del Master ReTe. Tutte le persone interessate potranno seguirlo, però, sulla piattaforma zoom.

Qual è la situazione oggi delle comunità cristiane nel Vicino Oriente?

È una situazione complessa. Le comunità cristiane stanno cooperando, in un contesto difficile, al processo di ricostruzione. Il nostro convegno vuol essere anche un segno di vicinanza e di sostegno a questi loro sforzi.